

Paolini, Ghirri, Boetti & C la Biennale di Pietromarchi

14 gli artisti selezionati per l'Italia a Venezia

ELENA DEL DRAGO
ROMA

Mentre Bartolomeo Pietromarchi iniziava a raccontare ieri a San Michele a Ripa le basi teoriche del suo progetto per il Padiglione Italia alla prossima Biennale di Venezia, i molti giornalisti presenti hanno potuto tirare un sospiro di sollievo. Dopo la brutta figura internazionale che Vittorio Sgarbi, curando l'ultima edizione, aveva garantito al nostro Paese, esponendo senza criterio e senza allestimento un numero di artisti imprecisato, si auspicava una mostra che portasse lo sguardo dei visitatori sulla specificità dell'arte italiana. E le premesse quest'anno ci sono tutte. A cominciare proprio dai principi ispiratori dell'esposizione che vanno rintracciati in una Parigi di fine anni Settanta, dove si incontrano tre intellettuali come Italo Calvino, Giorgio Agamben e Claudio Ruffini, decisi a fondare una rivista che si occupi anche di quelle categorie dialettiche e duali in grado di raccontare la cultura italiana. Schemi interpretativi come velocità/leggerezza oppure architettura/vaghezza, utili anche per leggere in filigrana l'arte visiva del nostro paese. Così la rivista agognata non vide mai la luce, ma quelle idee hanno trovato differenti formulazioni, come il volume di Agamben, *Categorie Italiane. Studi di Poetica* o il prossimo Padiglione Italia.

Bartolomeo Pietromarchi infatti, riflettendo su questi assunti ha individua-

to proprio la dualità come caratteristica prevalente nell'opera di artisti come Alighiero Boetti, Gino De Dominicis, Luigi Ontani e soprattutto Giulio Paolini che, presente in mostra, è stato fondamentale anche per definirne l'impostazione curatoriale. La scelta conseguente è stata quella di organizzare la mostra come dialogo tra artisti di generazioni diverse che insieme possano però rivelare caratteristiche tipiche del Bel Paese. Sotto il titolo di «Vice Versa» si snoderà così il percorso per 6 stanze e il giardino: ogni spazio ospiterà l'incontro di due artisti attorno a tematiche precise, suggerite dalle poetiche degli stessi autori. E così troveremo all'inizio del percorso espositivo Fabio Mauri e Francesco Arena accostati dalla loro visione storica filtrata attraverso il corpo, quindi le opere di Luigi Ghirri e Luca Vitone legate dall'interpretazione del paesaggio inteso soprattutto come luogo della memoria, mentre di Marcello Maloberti e Flavio Favelli osserveremo lo sguardo autobiografico sui codici della nostra cultura popolare. L'idea dell'archiviazione, ma soprattutto della sua impossibilità, è invece al centro del confronto tra Gianfranco Baruchello e Elisabetta Benassi, così come Piero Golia e Sislej Xhafa, nel giardino, ci racconteranno una dualità particolarmente evidente e duratura nell'italian way of life come quella della tragedia e della commedia. Infine gli interventi di Massimo Bartolini e Francesca Grilli modulati sul suono e sul silenzio, e quelli di Giulio Paolini e Marco Tirelli che invece affronteranno il limite tra realtà e rappresentazione.



L'artista Giulio Paolini

